



Varisco, una vita dedicata alla sanità friulana

A quarant'anni dalla scomparsa, un libro ricorda il medico che fu tra i promotori dell'ospedale

di Paolo Medeossi

Udine è una città di avvocati, architetti e medici. Queste (almeno così è accaduto finora) sono le professioni di spicco, più congeniali alle caratteristiche della gente di qui. Tra i "camici bianchi" c'è un forte e affettuoso ricordo di un uomo piccolino (alto 163 centimetri e con gli occhi azzurri) morto nel lontano 1971, ma ancora presente nella memoria di chi si rivolgeva a lui per le ragioni più diverse, non solo legate alla salute. Questo accade perché Udine, fortunatamente, è sempre convinta e sincera nel rievocare personaggi, atmosfere e situazioni alla base del suo vivere civile.

E proprio per tali motivi il professor Azzo Varisco non è stato dimenticato, come si è visto di recente in una sala Aiace stracolma per seguire la presentazione di un libro a lui dedicato. A scrivere la biografia (intitolata "Azzo Varisco, una vita a Udine per la medicina e per la società") è stato il professor Paolo Di Benedetto, fisiatra, già autore di pubblicazioni e monografie scientifiche, che

qui si è cimentato in un impegno inedito raccogliendo l'invito lanciato da Romeo Mattioli, ex assessore comunale, il quale in un volume sulla sanità udinese aveva affermato: «A distanza di 40 anni dalla scomparsa, il mondo politico e istituzionale, scevro da condizionamenti ideologici, dovrebbe doverosamente rivisitare la vita e le opere di questo illustre clinico per un riconoscimento morale postumo».

Da lì Di Benedetto è partito ricostruendo i vari momenti di un'esistenza anche irrequieta, densa di fatti, progetti, incontri, trovando la collaborazione di tanti amici, allievi, estimatori di Varisco, e in particolare quella dei nipoti, Giovanni ed Enrico Ferrero, che hanno narrato i momenti familiari con efficacia e partecipazione. Il libro ha così riacceso un interesse che dovrebbe dare i suoi frutti come segnale di stima.

Già in sala Aiace (dov'era presente il sindaco Honsell) il consigliere comunale Franco Della Rossa, presidente della commissione toponomastica, ha dialogato con Mattioli su come onorare il medico scomparso attraverso un'adeguata intitolazione. Dalle pagine

scritte si passa alle idee concrete, come è giusto.

La biografia propone un ampio spaccato udinese lungo mezzo secolo. Varisco, nato a Milano nel 1884, si laureò in medicina a Pavia alla scuola del professor Golgi, premio Nobel. Giunse una prima volta in Friuli come medico durante la guerra prestando servizio nell'ospedale di Sant'Osvaldo dove nell'agosto 1917 avvenne la tragica esplosione. Suo direttore era un altro medico celebre, Cesare Frugoni, che in seguito avrà tra i pazienti Mussolini, Toscanini e Togliatti. Varisco tornò a Udine nel 1922 dopo aver ottenuto il posto di primario e qui rimase dando un impulso decisivo al nuovo ospedale Santa Maria della Misericordia. Come ricorda Di Benedetto, oltre alla lotta contro la tubercolosi (creando il padiglione Forlanini) e ai primi passi nel settore oncologico, nel 1934 si attivò per istituire il centro trasfusionale formando il primo nucleo di donatori di sangue.

Ma le sue iniziative di organizzatore andavano oltre l'orizzonte medico perché, spiega l'autore nel libro, «rima-

se sempre giovane, curioso di tutto e, pur essendo un conservatore liberale, figlio dell'Ottocento, aveva capito quanto di meglio offriva il nuovo mondo».

Dopo la seconda guerra mondiale, accentuò l'impegno nella cultura rilanciando l'Università popolare di cui fu presidente. Nella massoneria udinese fu portavoce dello spirito storico e risorgimentale. Si batté per i diritti civili organizzando un affollato comizio della senatrice Tina Merlin e poi mettendosi al fianco di Loris Fortuna nella campagna per il divorzio.

Varisco acquistò nel 1937 il palazzo di via Zanon 16 che era appartenuto a Pietro Brazza, il famoso esploratore. In quelle stanze ospitò le riunioni del Cln nelle pericolose giornate del maggio 1945 e lì fece rifiorire la vita sociale udinese trovando una straordinaria alleata nella moglie, Enrica Ferrero, piemontese di origine. Una giovane colta, curiosa anche lei, che tra l'altro aveva tradotto in italiano l'Ulisse di Joyce quando nessuno l'aveva ancora fatto. Una coppia di non udinesi al centro del nostro piccolo universo. E la città più autentica è loro grata.



Un libro ricostruisce la storia del professor Azzo Varisco

